

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

**Gli indici della prima modernità come strumento storiografico: questioni preliminari metodologiche e pratiche**

**This is the author's manuscript**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1844328> since 2022-02-28T16:05:12Z

*Publisher:*

AIUCD

*Published version:*

DOI:10.6092/unibo/amsacta/6848

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

# Gli indici della prima modernità come strumento storiografico: questioni preliminari metodologiche e pratiche

Enrico Pasini (ILIESI/CNR)

POSTPRINT VERSION

Published as: Pasini, Enrico. "Gli indici della prima modernità come strumento storiografico: questioni preliminari metodologiche e pratiche." In *Culture digitali. Intersezioni: filosofia, arti, media. Preceedings della 11a conferenza nazionale AIUCD, Lecce, 2022*, edited by Fabio Ciraci, Giulia Miglietta, and Carola Gatto, 83–85. Quaderni di Umanistica Digitale. Bologna: AIUCD, 2022. <https://doi.org/10/gn8qnt>.

## Abstract

Il contributo ha come finalità generale quella di tematizzare, a partire da un insieme di questioni metodologiche e pratiche, una possibile linea di indagine relativa all'euristica e al patrimonio terminologico contenuti negli indici (*indices rerum*) delle opere filosofiche (principalmente di medio e grande formato) della prima modernità, che si tratti di grandi trattati scolastici o di testi di filosofia naturale, di medicina teorica (non esistendo all'epoca la filosofia della medicina, ma esistendo una significativa concorrenza accademica tra filosofi e medici): un campo di ricerca che potrebbe essere estremamente fruttuoso ma che presenta significative difficoltà su entrambi i piani succitati. Il focus del contributo, che potrebbe unirsi ad altri di analoga impostazione in un panel, è sugli indici come chiavi di accesso dinamiche ai contenuti e come possibili 'infrastrutture concettuali' per l'interoperabilità. L'obiettivo, comune ad altre proposte, è aprire un confronto con la comunità degli umanisti e dei filosofi 'digitali' sull'utilizzo e il trattamento degli indici dei testi filosofici come strumenti di navigazione e ricerca non gerarchica o lineare dei contenuti, e indagare e discutere in che misura e in che modo le entrate dell'indice vadano trattate da un lato, come metadati descrittivi e vocabolari controllati per l'interoperabilità, dall'altro come strumenti dinamici e relazionali con un intrinseco potenziale euristico forte anche della polisemia e della stratificazione semantica che contraddistingue la terminologia filosofica.

## Introduzione

Il contributo ha come finalità generale quella di tematizzare, a partire da un insieme di questioni metodologiche e pratiche, una possibile linea di indagine relativa all'euristica e al patrimonio terminologico contenuti negli indici (*indices rerum*) delle opere filosofiche (principalmente di medio e grande formato) della prima modernità, che si tratti di grandi trattati scolastici o di testi di filosofia naturale, di medicina teorica (non esistendo all'epoca la filosofia della medicina, ma esistendo una significativa concorrenza accademica tra filosofi e medici): un campo di ricerca che potrebbe essere estremamente fruttuoso ma che presenta significative difficoltà su entrambi i piani succitati. Il focus del contributo, che potrebbe unirsi ad altri di analoga impostazione in un panel, è sugli indici come chiavi di accesso dinamiche ai contenuti e come possibili 'infrastrutture concettuali' per l'interoperabilità. Lo studio degli indici è considerato come la produzione storiograficamente consapevole di una classe di *nouveaux observables*, secondo la formula di François Rastier<sup>[1]</sup>. L'obiettivo, comune ad altre proposte discusse nell'ambito della Conferenza AIUCD2022, è aprire un confronto con la comunità degli umanisti e dei filosofi 'digitali'<sup>[2]</sup> sull'utilizzo e il trattamento degli indici dei testi filosofici come strumenti di navigazione e ricerca non gerarchica o lineare dei contenuti, e indagare e discutere in che misura e in che modo le entrate dell'indice vadano trattate da un lato, come metadati descrittivi e vocabolari controllati, dall'altro come strumenti dinamici e relazionali con un intrinseco potenziale euristico forte anche della polisemia e della stratificazione semantica che contraddistingue la terminologia filosofica<sup>[3]</sup>.

## Progetto di ricerca e ipotesi di lavoro

### Di che si tratta

Quando Leibniz pubblicò la sua unica opera di vasta portata apparsa lui vivente, si preoccupò di realizzarne personalmente la 'Table des matières', che offre una visione privilegiata sullo scheletro terminologico e concettuale della *Teodicea*. Prodotti dagli autori o dai collaboratori dello stampatore, simili indici accompagnano molte opere filosofiche, mediche, scientifiche o di filosofia naturale, di teologia ecc., ove il formato dell'opera richieda una

facilitazione della consultazione. La terminologia che si presenta in queste sezioni ha alcune caratteristiche di evidente interesse:

- rappresenta un vocabolario controllato nel senso stretto del termine (e quindi rappresentabile, in linea di principio, partendo da strutture dati e formalizzazioni già esistenti e sufficientemente standardizzate), con una chiara connotazione disciplinare e sub-disciplinare;
- ha sovente una struttura gerarchica, cioè risponde a un modello di organizzazione tradizionalmente usato nella rappresentazione di insiemi concettuali, offrendo delle istanziazioni storicamente radicate;
- rispecchia le trasformazioni linguistiche della produzione editoriale che accompagna, a partire dalla prevalenza iniziale del latino e la progressiva affermazione delle lingue che saranno dette nazionali;
- consente in importanti casi una comparazione plurilingue;
- è il frutto di scelte consapevoli e gode dunque di una rappresentatività particolare;
- è (da qui partono le nostre considerazioni) estremamente difficile da studiare.

Quest'ultimo punto è specialmente rilevante. Le ragioni della difficoltà di tale studio sono, prima facie, le seguenti:

- la sostanziale impossibilità di affrontare questo genere di paratesti con tecniche di close reading;
- la probabile scarsa utilità di affrontare questo genere di paratesti con tecniche semplificate di distant reading, quali quelle impiegate nei primi lavori di Moretti<sup>[4]</sup>;
- la complessità della produzione di corpora adeguati allo studio mediante tecniche sofisticate di distant reading<sup>[5]</sup> e analisi testuale automatica.

La questione della costituzione di corpora specifici per la storia delle idee, o storia del pensiero, Begriffsgeschichte, History of Knowledge, etc. sta cominciando a porsi apertamente<sup>[6,7]</sup>. Ma, a differenza dei corpora di testi primari, su cui esistono alcune basi di ragionamento, la costituzione di corpora di paratesto, che sembrerebbe ovvia nell'indagine digitale della produzione culturale<sup>[8]</sup>, è stata sinora affrontata in modo limitato e specialmente *non* nel caso degli indici. Alcune ragioni sono ovvie:

- la scarsa attrattività della materia (lo studio dei *carmina gratulatoria*, ad esempio, è intuitivamente meno noioso);
- la complessità dell'acquisizione dei testi, considerato che molto sovente la qualità tipografica di tali sezioni è non solo non superiore, ma perlomeno inferiore a quella del testo, di cui dunque condivide in misura incrementata i problemi di tipografia storica;
- il rilevante lavoro di correzione che ci si può dunque aspettare;
- la necessità di produrre un adeguato modello di rappresentazione (o più modelli)<sup>[9,10,11]</sup> che è evidentemente preliminare alla registrazione dei dati ottenuti dalla digitalizzazione in un formato utilizzabile per ogni successiva analisi;
- in fatto di analisi, l'indispensabilità di complicate analisi comparative la cui automatizzazione richiede una certa customizzazione di tools e procedure.

D'altra parte, gli indici rappresentano un materiale concettuale selezionato in tempo 'reale' da operatori culturali competenti radicati nella produzione e nel contesto. Questo, banalmente, riduce di molto il peso dell'analisi automatica richiesta nello studio di corpora di testi di carattere argomentativo e concettuale (p. es. il problema non banale della 'concept detection') e, anzi, potrebbe fornire un insieme di thesauri per facilitare significativamente la successiva analisi dei corpora testuali culturalmente corrispondenti, anche al di là delle opere da cui gli indici provengono; si noti che spesso gli indici del tempo contengono non soltanto singoli lessemi, ma spesso anche la descrizione del risultato ottenuto argomentativamente o espositivamente in un determinato luogo del testo.

### **Ragioni di interesse**

Se consideriamo questi indici come percorsi di accesso facilitato, come accade nell'ordinaria fruizione da parte di chi studia la storia del pensiero – che ne fa uso per evitare di dover percorrere l'intera opera quando va in cerca di una sezione relativa a uno specifico tema di interesse – risulta chiaro che siffatti indici rappresentano una struttura di dati solo apparentemente ausiliaria, ma in realtà intrinseca ai contenuti di un testo. Tuttavia, se li si considera come un corpus interconnesso e rappresentativo della produzione complessiva, in un certo arco di tempo, di uno specifico genere paratestuale a sé stante, non solo essi consentono, secondo una prospettiva che è anche propria dell'odierna *information retrieval*, di recuperare più velocemente i dati evitando la lettura dell'intero contenuto<sup>[12]</sup>, ma essi possono rappresentare un'interfaccia di rappresentazione, studio e analisi di un'intera epoca di produzione di terminologia intellettuale e dunque rappresentare una chiave di accesso non soltanto ai testi, ma al complesso della produzione culturale di cui tali testi fanno parte. Questo rappresenta il principale aspetto innovativo che offrirebbero la dimensione digitale della ricerca e la produzione di una massa critica di informazione.

1. Nei colossali indici dei grandi volumi della prima modernità, grazie alla possibilità di utilizzare il latino come termine di riferimento, ed essendo evidente che gli indici stessi sono le fonti dirette di thesauri storici sia latini sia nelle lingue

nazionali, è acquisibile uno strumento fondamentale di indagine del nascente plurilinguismo della cultura europea e della sua terminologia.

2. Le trasformazioni nel tempo del lessico presente negli indici permette di studiarne le trasformazioni diacroniche in base a un materiale, come si è osservato, già selezionato, e in effetti selezionato secondo procedure intrinsecamente non anacronistiche, momento per momento.

3. Un ulteriore aspetto interessante della produzione degli indici delle opere di medio e grande formato della prima modernità è inoltre che ogni indice ha non soltanto un momento, ma anche un luogo di produzione, permettendo così di costruire rappresentazioni:

- di reti terminologiche,
- distribuite diacronicamente,
- collocate geograficamente.

Per ogni concetto, o insieme di concetti, questo permetterebbe di generare diverse mappe interattive in cui l'accesso alle informazioni sia riferito non soltanto ai testi, ma anche ai tempi e ai luoghi, questi ultimi sia in rapporto ai testi, sia in quanto tali. Il luogo infatti relaziona persone, temi, produzioni editoriali, accademie e università, controversie e dibattiti. In questo senso, in una prospettiva comune anche ad altri contributi, la raccolta dei dati avrebbe valore non solo in termini estrattivi ma anche in termini generativi/euristici e la visualizzazione si configurerebbe come una modalità di accesso di cui la rappresentazione formalizzata degli indici storici costituirebbe i percorsi di accesso.

## Conclusioni

Nel contributo ci si è voluto concentrare, in accordo con una prospettiva di ricerca condivisa con altri relatori e colleghi dell'AIUCD, sulle potenzialità euristiche degli indici come chiavi d'accesso dinamiche ai contenuti di un insieme di testi filosofici di carattere storico<sup>[13]</sup>, discutendo nello specifico la fecondità scientifica della formazione e studio analitico di una collezione in forma di corpus strutturato e annotato degli *indices rerum*, *tables des matières* ecc. delle opere filosofiche e di discipline affini pubblicate nella prima modernità. Da un lato questo offrirebbe la possibilità di specifiche modellizzazioni dei contenuti dell'insieme di testi senza richiedere l'estrazione dei concetti mediante tecniche di analisi testuale; d'altro canto permettere di disegnare delle mappe culturali dotate di dimensioni multiple, geografiche temporali linguistiche e plurilinguistiche, aprendo a nuovi percorsi di ricerca; dall'altro, come è facilmente visibile, consentirebbe di utilizzare i risultati come una rete concettuale autonoma, da una parte, e dall'altra come una chiave di accesso ai testi stessi. L'intento del contributo è, in sostanza, quello di suscitare una discussione preliminare alla definizione collaborativa di un concreto progetto partecipato promosso dall'Istituto di ricerca di cui fa parte l'estensore di questa nota.

## Bibliografia

- [1] F. Rastier, *La mesure et le grain. Sémantique de corpus*, Paris, Champion, 2011
- [2] F. Ciraci, R. Fedriga, C. Marras (eds.), *Filosofia Digitale*, Milano, Mimesis, 2021, <http://mimesisbooks.com/index.php/mim/catalog/book/10>.
- [3] M. Tiberi, F. Mazzocchi, "La gestione della polisemia nei thesauri: il caso dei termini filosofici", *Bollettino AIB*, 47 n. 1/2, 2007: 93-107.
- [4] F. Moretti, "Style, Inc.: Reflections on 7,000 Titles (British Novels, 1740–1850)", *Critical Inquiry*, 36, n. 1, 2009: 134-158.
- [5] Ted Underwood. Distant Reading and Recent Intellectual History, in M. Gold, L. F. Klein (eds.), *Debates in the Digital Humanities 2016*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2016, cap. 44. <https://dhdebates.gc.cuny.edu/projects/debates-in-the-digital-humanities-2016>.
- [6] Enrico Pasini, *On Some Challenges Posed by Corpus-Based Research in the History of Ideas*, in *DR2 Working Papers*, Torino, Accademia UP, 2021, in corso di stampa.
- [7] Arianna Betti, *Comment to Pasini*, in *DR2 Working Papers*, Torino, Accademia UP, 2021, in corso di stampa.
- [8] N. Desrochers, D. Apollon (eds.), *Examining Paratextual Theory and its Applications in Digital Culture*, Hershey, PA: IGI Global, 2014. <http://doi:10.4018/978-1-4666-6002>.
- [9] A. Betti, H. van den Berg, "Modelling the History of Ideas", *British Journal for the History of Philosophy*, 22, n. 4, 2014: 812-835.
- [10] V. Sugumaran, V. C. Storey, "Ontologies for Conceptual Modeling: Their Creation, Use, and Management", *Data & Knowledge Engineering*, 42, n. 3, 2002: 251-271, [https://doi.org/10.1016/S0169-023X\(02\)00048-4](https://doi.org/10.1016/S0169-023X(02)00048-4).
- [11] J.P. McCusker, J. Luciano, D. L. McGuinness, "Towards an Ontology for Conceptual Modeling", *Proceedings of the 2nd International Conference on Biomedical Ontology*, 2011, <http://ceur-ws.org/Vol-833/paper25.pdf>.
- [12] B. Hjørland, "The Importance of Theories of Knowledge: Indexing and Information Retrieval as an Example", *Journal of the American Society for Information Science and Technology*, 62, 1, 2011: 72-77, <https://doi.org/10.1002/asi.21451>.
- [13] Ada Russo, Michela Tardella. *TheofPhilo. Thesaurus of Philosophy*, «ILIESI Digitale», 2017:1-29, doi: 10.19283/ILIESI-MM.03

